

Sanità, un miliardo in più è come il cappotto di Totò



di Guglielmo Pepe

Qualcuno sostiene che non si dovrebbero commentare eventuali decisioni prima che vengano prese: le ipotesi possono essere spesso fallaci. Gli

annunci qui lo dico e qui lo nego, le fughe di presunte notizie, gli allarmismi su fatti che potrebbero avvenire - tutte cose che oggi grazie ai social network possono essere devastanti per la qualità e la correttezza dell'informazione - comportano un'assunzione di responsabilità - o di irresponsabilità - che forse sarebbe meglio evitare. Talvolta ci casco anche io, lanciandomi in previsioni azzardate. Altri giornalisti lo fanno di mestiere: se sono così certi che gli avvenimenti andranno come prevedono, lo scrivano: sono affari loro e sono liberi di sbagliare. Tanto chi fa opposizione a prescindere non si cura molto della realtà.

Diverso è per chi fa politica e lotta sindacale: in questi quasi un "fuoco di sbarramento" può servire per fermare o condizionare iniziative non condivise e che si ritengono dannose. L'abbiamo visto con il Fondo sanitario nazionale: aver denunciato, da parte di varie organizzazioni e associazioni del mondo della sanità, che sarebbe stato di 112 miliardi - e quindi di un miliardo in meno rispetto agli accordi Stato/Regioni - ha probabilmente influito sul risultato finale. E dunque adesso sono 113 i miliardi previsti nella manovra finanziaria varata dal governo.

Una bella notizia, ho scritto a caldo. Tuttavia le sorti della Sanità italiana non dipendono solo da questa buona novella. Perché il "riallineamento" del Fondo arriva dopo continui tagli avvenuti negli ultimi anni (nel 2015 erano 112 miliardi scesi poi a 111). Certo, formalmente sono due in più. Però il Fondo di per sé è di 112 miliardi, mentre quell'uno in più è mirato, e dovrebbe soddisfare solo alcune necessità e priorità. Che sono: i farmaci oncologici di nuova generazione, quello contro l'Epatite C (sul quale è stata permessa una vergognosa speculazione), i vaccini (e non è chiaro se sarà esteso l'obbligo per altre malattie), le assunzioni e la regolarizzazione dei precari. Se così è, questo miliardo somiglia molto al cappotto del film "Misericordia e Nobiltà". Impegnandolo al Monte di Pietà, dovrebbe essere sufficiente per soddisfare la fame atavica di due famiglie. Ma quello non è il cappotto di Napoleone - come osserva Totò - e quindi può servire per acquistare solo alcune cose, non tutte quelle desiderate.

Lo stesso discorso vale per il miliardo "extra". Nei prossimi giorni vedremo come sarà distribuito, però sappiamo già che non può bastare per rispondere al peggioramento della Sanità italiana: un conto è rispondere ai nuovi bisogni terapeutici, altro è affrontare energicamente i tanti problemi del servizio pubblico. Perché se milioni di persone rinunciano alle terapie e agli esami medici, se altri italiani - che se lo possono permettere - si curano pagando di tasca propria (rischiando anche di cadere nelle mani di associazioni a

delinquere, come dimostra l'inchiesta di Catania che ieri ha portato all'arresto di 5 persone), allora non ci siamo.

Perché i prossimi Livelli di assistenza, con il contributo del Fondo sanitario riallineato, non daranno risposte globali ad aspetti ormai strutturali della nostra società. Due su tutti: si vive più a lungo, con una domande crescente e multipla di assistenza e sanità, e ci si ammala più che in passato. E i casi come quello avvenuto al San Camillo - un malato di cancro tenuto assurdamente "ricoverato" al Pronto soccorso e lì deceduto senza alcuna pietà assistenziale - c'erano prima, ci saranno domani, e non saranno risolti dalla manovra finanziaria.

Però i soldi mancano e non basterebbero mai comunque. Allora sarebbe il momento di discutere davvero sul futuro della sanità, senza farsi condizionare troppo dalle emergenze, visto che i nuovi Lea (a proposito, perché nella Commissione nazionale non ci sono associazioni dei malati, come Cittadinanzattiva?), non danno risposte alla mancanza di oltre ventimila infermieri, alle liste di attesa, ai Pronto soccorso intasati, all'assenza crescente di posti letto. Temi sui quali il Partito democratico - che sulla sanità pubblica ha fatto battaglie storiche - dovrebbe e potrebbe impegnarsi molto di più. E invece di solito si accoda alle decisioni di una ministra che permette campagne di "informazione" imbarazzanti (mi riferisco alle fesserie mediatiche del "fertility day"), che nomina personaggi discutibili come documentato da Report (e oggetto anche di una interpellanza dei 5Stelle), senza dare alcuna risposta alla pubblica opinione. Lorenzin si è battuta per tenere fermo il Fondo a 113 miliardi? Bene, benissimo e lo scrivo sinceramente. Ma è il minimo per una ministra che in passato ha tollerato - o subito - sforbiciate pesantissime.

Chi nel Pd crede ancora in un servizio pubblico egualitario e universalistico faccia sentire di più la propria voce. E dica al Paese cosa vuole fare della Sanità italiana: difendere e rilanciare i suoi valori fondanti, oppure svilirla, favorendo l'intervento dei settori privati, come le assicurazioni sanitarie per chi può. Peraltro il "doppio binario" nella realtà c'è già e qualcuno vorrebbe estenderlo e ufficializzarlo. Però questo cambiamento significherebbe lo stravolgimento della riforma del 1978. E dunque, anche il Pd è d'accordo?

guglielmpepe@gmail.com

@pepe_guglielmo (Twitter)